

Il Primo Festival Musicale di Venezia

(Dal nostro inviato speciale)

Con un vero trionfo per il Maestro Bernardino Molinari e per la valorosa orchestra dell'Augusteo, si è chiuso alla Fenice di Venezia il concerto del 12 Settembre.

Ebbe inizio con la « Pause del Silenzio » del Maestro G. Francesco Malipiero: sette impressioni sinfoniche che furono ideate durante la guerra nei rari momenti di silenzio. In questa serie di impressioni l'autore passa dal lirico al drammatico con efficaci combinazioni sinfoniche: movimenti vivaci che si alternano con episodi di dolorosa malinconia, sprazzi di luce sonora che susseguono a calme figurazioni armoniche, racchiudono senza dubbio quanto di più artistico il Maestro Malipiero abbia composto, dimostrando di saper illustrare in un modo molto interessante quanto si propone e con una tecnica personale ed ardita e, quel che più importa al giorno di oggi, tutt'altro che astrusa.

Fece seguito il « Concerto dell'Estate » del Maestro Ildebrando Pizzetti, il quale evidentemente va in cerca di una via tutta propria, e vi riesce nel primo tempo esuberante di episodi idilliaci di voci arcane e di brillanti impasti orchestrali: ma nel *Nettuno* non è più il Pizzetti del primo tempo, sebbene si mantenga compositore elegante spigliato ed assai in istile nella *gagliarda* improntata ad una ritmica vivace ed originale.

Nella « Serenata » di Alfredo Casella abbiamo notato una encomiabile chiarezza, tanto difficile a riscontrarsi nella musica contemporanea! Ecco un musicista che rimane nella forma, che sente gl'impasti armonici, che sa muovere le parti e che pur rimanendo moderno e pure essendo uno dei più forti che l'Italia possa vantare ha tale potere animico-spirituale come sinfoneta, da allettare oltre i colleghi la critica ed i così detti intenditori, anche la massa profana dell'arte musicale. Meritatamente adunque

ebbe numerose chiamate col Maestro Molinari. Questi poi per un doveroso omaggio al compianto Musicista Domenico Alaleona, volle presentarci due canzoni di quest'altro erudito Musicista. Ma le canzoni sebbene piacevoli e di squisita fattura, non hanno raggiunto lo scopo prefisso, quello di una manifestazione folkloristica. Ben poco di popolare, ben poco di musicale: migliore la prima di carattere elegiaco.

Il concerto ebbe termine con la travolgente *suite* « L'Uccello di Fuoco » di Igor Stravinsk, una delle più deliziose gemme dell'arte contemporanea. Il Molinari con una smagliante interpretazione condusse l'orchestra in modo mirabile. Come concertatore sfruttò al massimo grado ogni più recondita bellezza della partitura, mantenendo avvinto l'uditorio sino alla fine del pezzo e provocando addirittura una interminabile ovazione.

Di questo valoroso direttore d'orchestra avemmo campo di ammirare nel seguente concerto su una riuscitissima trascrizione de « Le quattro Stagioni » del Vivaldi, poi la « Suite estratta dall'opera V » del Corelli e la sempre fresca e ampillante « Sinfonia in sol maggiore » di Haydn.

Il Molinari ha riportato senza alcuna esagerazione un vero meritato trionfo in tutti i concerti. Abbiamo visto il pubblico della Fenice da prima sorpreso poi soggiogato e poi trascinato al delirio per l'Arte di questo vero emulo di Arturo Toscanini. Interprete fedele delle più opposte tendenze egli si mantiene sempre in arcione da provetto cavaliere, senza perdere nè briglia nè staffa, sicuro per lunga consuetudine della sua formidabile massa orchestrale, egli la guida sulle più alte vette dell'arte con serenità con passione e con i più seri intendimenti artistici. Tutti i dettagli, tutte le più complicate strutture foniche egli concerta e porge con la massima finezza, e la sua orchestra palpita, affatato organismo, legato indissolubilmente alla sua bacchetta magica come l'anima di un eletto artista palpita sorretta da un nobile cuore pulsante.

Nell'ultimo concerto ha poi fatto dei veri miracoli. In una settimana di prova, oltre ai concerti dei quali abbiamo parlato, ha allestito quest'ultimo sul quale non ci dilunghiamo poichè di nuovo non aveva che un melodico e caratteristico pezzo di folklore, del Maestro Mulè « Sicilia Canora » ed una « Serenata Medioevale » dello Zandonai per noi di scarso interesse. Ma vi erano inclusi poi, oltre ad una patetica « Berceuse elegiaca » del compiantissimo Busoni ed una magistrale « toccata per pianoforte ed orchestra » di Ottorino Respighi che va considerato per noi come il più erudito e completo sinfoneta italiano, i due poemi sinfonici « La mer » del Debussy ed il « Pacific 231 » dell'Aonnegger! Come si vede, una vera fatica d'Ercole per un Direttore d'Orchestra; fatica superata tanto brillantemente dal Molinari da vedersi fatto segno alle calorose ovazioni di cui abbiamo detto.

« La Mer » ormai da tant'anni gira il mondo nei Concerti; ma il Molinari ne offre una interpretazione affatto personale; e dimostra di conoscere la partitura nei più minuti particolari, per uno studio accurato che solo un appassionato pioniere dell'arte direttoriale può espletare. Pensare che tanti giovani musicisti contemporanei plagiano da tanti anni, proprio in questo pezzo, il Debussy; senza esser penetrati nell'intima essenza dei procedimenti armonici contrappuntistici ed orchestrali, dando così alla musica un contributo di regresso anzichè quello di una avanzata sicura, e rinunciando ad una propria personalità asserviti ad un'arte che non è italiana.

Il « Pacific 231 » chiuse il concerto. Questo pezzo ci è parso il più moderno, il più completo; ma, sebbene l'Aonnegger con la sua tecnica completa sotto ogni rapporto ci dia la sensazioni che ci promette nel suo breve programma e che vorrebbero essere sensazioni trascendentali soltanto, pure nella descrizione di questa immane locomotiva lanciata nello spazio a centoventi chilometri l'ora, egli non ha potuto esimersi da una riproduzione tutta materiale dell'ansimare della macchina, e questo in sovrastante superiorità alla parte delle impressioni di gioia fisica e spirituale e che egli riceve quando contempla la sua locomotiva in azione quando traduce i suoi moti intimi in combinazioni sinfoniche che vuol comunicare al pubblico.

In questa ultima puntata sentiamo il dovere di congratularci ancora col Mulè col Lualdi col Labroca e con quanti hanno contribuito alla buona riuscita di questo interessantissimo Festival, dandoci modo di vagliare e di apprezzare le doti tutt'altro che trascurabili di luminosi ingegni musicali italiani e di farci una idea del movimento delle tendenze contemporanee, movimento di nobile gara emulativa. E speriamo continui sempre più attivo questo movimento per il bene dell'Arte nostra che da quando è trapasato in questi concerti non ha nulla, proprio nulla da invidiare a quella delle altre Nazioni.